

# Cadmo di Mileto, primo storico dell'Occidente: i dati biografici

Federica Fontana

DOI – 10.7358/erga-2014-001-font

**ABSTRACT** – The present paper offers a re-examination of the evidence about Cadmus of Miletus, who was the first historian to write an historical prose writing according to the ancient sources. In particular, the reappraisal of the criticism, which Felix Jacoby gave on the chronology and even on the historicity of the ancient historian under his *life* in the *Suda*, lets us esteem the testimonies of Pliny and Flavius Josephus more likely and speak in favour of the historicity and the chronology to the sixth century B.C., given by these ancient sources for Cadmus.

**KEYWORDS** – Cadmo di Mileto, storiografia greca, primo storico greco, Cadmus of Miletus, first Greek historians, origins of Greek historiography, Greek local history, history of writing text, Miletus and Archaic Egypt.

## 1. PROBLEMI ESEGETICI DEI LEMMI DELLA «SUDA» DEDICATI A CADMO DI MILETO (κ 21) E CADMO DI MILETO FIGLIO DI PANDIONE (κ 22)

In base alle testimonianze di Plinio il Vecchio e della *Suda*<sup>1</sup>, il primo storico a scrivere una *συγγραφὴ καταλογάδην*, una ricerca storica in prosa, dunque «il primo degli storiografi dell'Occidente»<sup>2</sup>, fu Cadmo di Mileto<sup>3</sup>. Secondo la *Suda* egli era figlio di Pandione (*Suda*, s.v. Κάδμος Πανδίωνος, κ 22), distin-

---

<sup>1</sup> Plin. *HN* V 112, VII 205 = *FGrHist* 489 T 2b-c; *Suda*, s.v. Κάδμος Πανδίωνος = *FGrHist* 489 T 1b; s.v. Φερεκύδης Βάβυος Σύριος = *FGrHist* 489 T 2a.

<sup>2</sup> Gitti 1957a, 85.

<sup>3</sup> La fama di Cadmo quale primo storico o uno dei *πρεσβύτατοι ιστορικοί* è un dato universalmente noto alle fonti antiche che lo menzionano: cf. Jacoby 1919, col. 1474. Oltre a Plinio e alla *Suda*, anche Strabone lo elenca tra i primissimi storici insieme con Ferecide ed Ecateo: *Str.* I 2, 6 (C 18) = *FGrHist* 489 T 3a; Giuseppe Flavio lo indica come storico più antico insieme con Acusilao: *Joseph. Ap.* I 13 = *FGrHist* 489 T 4; Dionigi di Alicarnasso lo presenta come autore di una delle opere storiche più antiche insieme con Aristeo di Proconneso (*FGrHist* 35): *Dion. Hal. Thuc.* 23 = *FGrHist* 489 T 5; Diodoro Siculo lo colloca accanto a Ellanico ed Ecateo: *Diod.* I 37, 3 = *FGrHist* 489 T 3b. Clemente Alessandrino lo definisce Κάδμος ὁ παλαιός; *Clem. Al. Strom.* VI 26, 8 = *FGrHist* 489 T 6.

to da un più giovane Cadmo di Mileto, figlio di Archelao (*Suda*, s.v. Κάδμος Ἀρχελάου, κ 23), anch'egli storico locale (fu autore di un'*Atthis* = *FGrHist* 335)<sup>4</sup>; ma egli è anche in parte distinto e in parte identificato con un altro Cadmo milesio, scopritore delle lettere dell'alfabeto (*Suda*, s.v. Κάδμος ὁ Μιλήσιος, κ 21): infatti, nel lemma dedicato a Cadmo figlio di Pandione, questi è detto anche essere stato il primo a portare in Grecia l'alfabeto scoperto dai Fenici (*Suda*, s.v. Κάδμος Πανδίωνος, κ 22). Per avere chiara la situazione, è opportuno leggere direttamente il testo della *Suda*:

21. Κάδμος ὁ Μιλήσιος· εὐρετὴς τῶν γραμμάτων. ἐν ἐπιγράμματι Ζήωνος· εἰ δὲ πάτρα Φοίνισσα, τὶς ὁ φθόνος; ὃν καὶ ὁ Κάδμος / κείνος, ἅφ' οὗ γραπτὰν Ἑλλάς ἔχει σελίδα.

22. Κάδμος Πανδίωνος· Μιλήσιος· ἱστορικός, ὃς πρῶτος κατὰ τινὰς συγγραφὴν ἔγραψε καταλογάδην, μικρῶ νεώτερος Ὀρφέως. Συνέταξε δὲ κτίσιν Μιλήτου καὶ τῆς ὅλης Ἰωνίας ἐν βιβλίοις δ'. ὅτι τὸν Κάδμον φασὶ πρῶτον ἐς τὴν Ἑλλάδα κομίσει τὰ γράμματα, ἅπερ πρῶτοι Φοίνικες ἐφεῦρον.

23. Κάδμος Ἀρχελάου, Μιλήσιος· ἱστορικός νεώτερος. τινὲς δὲ Λυκῖνον Κάδμον ἀνέγραψαν. ἴσως οὖν ἐστὶν ἕτερος. ἔγραφε δὲ ταῦτα· Λύσιν ἐρωτικῶν παθῶν ἐν βιβλίοις δ', Ἀττικὰς ἱστορίας ἰσ'.

Quest'ultima sovrapposizione ha suscitato la convinzione, presso un buon numero di studiosi moderni tra i quali, in ultimo, Felix Jacoby<sup>5</sup>, che Cadmo, milesio figlio di Pandione – come anche la sua opera – sia un falso. In particolare, Jacoby, nella sua voce della *Realencyclopädie* dedicata a Cadmo, ha espresso forti dubbi a partire dalle seguenti considerazioni – molte delle quali tratte dai suoi predecessori –, qui molto schematicamente riportate: la datazione – mitica – assegnata a Cadmo dalla *Suda*, μικρῶ νεώτερος Ὀρφέως; l'estrema rarità di citazioni dell'opera – una sola, nella sezione dedicata da Diodoro Siculo alla descrizione del Nilo e tratta da Agatarchide<sup>6</sup> – e il numero limitato di citazioni dell'autore; il fatto che anche Dionigi di Alicarnasso sembri mettere in dubbio l'autenticità dell'opera; il fatto che secondo una tradizione, riferita da Erodoto, i Cadmei, ovvero i discendenti

<sup>4</sup> Per la cui edizione cf. Jones 2013.

<sup>5</sup> Jacoby 1919, coll. 1473-1476; Id., *FGrHist* III B, Komm., Text, 402-403. Come lui Carl Müller, *FHG* II, 2-4; G. De Sanctis, *apud* Ganci 1991-1992, 20-21. Disamina della bibliografia precedente in Gitti 1957a, 85, n. 4; Gitti 1957b, 43-44, nn. La tesi – foriera di conseguenze più generali sullo studio dello sviluppo della storiografia greca – secondo cui in Ecateo di Mileto è da riconoscere il primo storico greco è una congettura moderna e si deve a Creuzer 1806, tesi recepta, poi, da Müller e Jacoby; è noto, inoltre, che secondo quest'ultimo la storiografia locale non si sviluppò in Grecia prima degli anni 460-440 a.C., ovvero non prima che Erodoto avesse raccolto il materiale per la sua opera storiografica. Cf. Nicolai 1997; Porciani 2009<sup>2</sup>.

<sup>6</sup> Diod. I 37, 3. Su Agatarchide come fonte di questo passo di Diodoro cf., ad es., E. Schwatz, s.v. Diodoros (38), in *RE* V.1, 1903, col. 670; *FGrHist* III C.I, Comm., 12.

dei compagni di Cadmo stabilitisi in Beozia che avevano portato in Grecia l'alfabeto fenicio, avessero preso parte alla colonizzazione di Mileto e che alcune famiglie milesie si dicessero loro discendenti – dunque, a Mileto un Cadmo inventore dell'alfabeto era di casa; allo stesso modo, a Mileto era di casa la scrittura in prosa fin dai tempi più antichi e, di conseguenza, poteva esserlo anche la sua invenzione. Jacoby ne concludeva che la figura di questo Cadmo milesio, primo storico a scrivere in prosa, si fosse generata nella tradizione a seguito di uno sdoppiamento del fenicio Cadmo, figlio di Agenore, il quale passava tradizionalmente per essere o l'inventore o il diffusore dell'alfabeto in Grecia, e che l'opera a lui attribuita, la *Ktisis di Mileto e di tutta la Ionia*, fosse un falso di età ellenistica<sup>7</sup>. Tornando poi sull'argomento nel suo commento ai frammenti di Cadmo (*FGrHist* 489), lo studioso ha, invece, identificato un falsario (Bione di Proconneso)<sup>8</sup> a cui assegnare l'invenzione sia dello storico sia dell'opera: costui avrebbe modellato il suo storico sulla figura del Cadmo fenicio e, per corrispondere meglio al suo ruolo di *πρῶτος εὐρετής*, lo avrebbe collocato in un'epoca antichissima, rendendolo «di poco più giovane di Orfeo»<sup>9</sup>, quindi o un suo immediato successore o un suo contemporaneo più giovane.

L'analisi di Jacoby e la sua ipotesi conclusiva circa la natura di falso della persona e dell'opera di Cadmo figlio di Pandione non risolve i problemi di incongruenza che esistono tra κ 21 e κ 22, a prescindere dalla questione della reale esistenza dello storico. In primo luogo, κ 21 è corredato dalla citazione di un epigramma di Zenodoto dedicato al filosofo Zenone di Cizio<sup>10</sup> in cui si ricorda la sua stirpe fenicia (Cizio era una città fenicia) confrontandola con quella di «quel Cadmo, dal quale l'Ellade ha la pagina scritta», ma costui è quasi certamente Cadmo fenicio, figlio di Agenore, o almeno non vi è alcun motivo per interpretarlo come Cadmo milesio, la

---

<sup>7</sup> Jacoby 1919, coll. 1475-1476.

<sup>8</sup> Cf. C. Müller: *FHG* II, 2. Jacoby ha elaborato la sua tesi basandosi sui dubbi espressi da D.H. *Tb.* 23, secondo cui degli storici più antichi o si erano perduti gli scritti o di quelli giunti fino alla sua epoca non c'era certezza che fossero autentici, e cita come esempi Cadmo e Aristeo di Proconneso, senza, però, specificare se essi appartenessero al primo o al secondo caso. La rispondenza al secondo caso potrebbe riguardare Aristeo: qui, infatti, in un contesto in cui Dionigi menziona antichissimi storici, autori di *συγγραφαί*, come è possibile che si stia riferendo all'*Arimaspea*, che era un poema? L'opzione più probabile è che circolasse una sua versione in prosa: cf. Bolton 1962, 31-32. Stesso caso per i *Korinthiaka* di Eumelo: cf. Paus. II 1, 1 = Eumel. T 1 Bernabé e commento *ad loc.*, 106; Clem. Al. *Strom.* VI 26, 7. In tal caso, Cadmo potrebbe rispondere alla prima tipologia. Sulla questione cf. anche Mazzarino 1966, 541-543.

<sup>9</sup> Cioè nel periodo «cario» di Mileto: è un dato che non ha molto senso in un contesto in cui si cercava un *πρῶτος εὐρετής* greco.

<sup>10</sup> *Anth. Pal.* VII 117.

cui lontana ascendenza fenicia è deducibile dalla tradizione secondo cui i Cadmei, provenienti da Tebe e a loro volta discendenti dei compagni di Cadmo, avevano partecipato alla colonizzazione di Mileto<sup>11</sup>, ma non è enunciata dal lemma della *Suda* né da alcuna altra fonte: nel caso contrario, l'epigramma stesso avrebbe avuto bisogno di una nota esegetica, quindi la citazione testuale non supporta la tradizione enunciata dalla *Suda* medesima su questo Cadmo milesio. Sempre in κ 21, si afferma che Cadmo milesio è εὐρετής τῶν γραμμάτων; invece, in κ 22, Cadmo figlio di Pandione è detto aver diffuso in Grecia l'alfabeto, scoperta dei Fenici – dunque, non è presentato lui stesso come scopritore, come invece il Cadmo milesio del lemma precedente, ma solo come suo diffusore in Grecia. Questo punto è, evidentemente, in contrasto con quanto detto nel lemma precedente: i due lemmi, cioè, riflettono le due diverse tradizioni circolanti nell'antichità su Cadmo fenicio (cf. *infra*, § 3.).

Dunque, riassumendo, per la notizia relativa all'identificazione di Cadmo di Mileto come inventore e/o diffusore in Grecia dell'alfabeto, nei lemmi in esame è rilevabile un grado di confusione e contraddizione davvero elevato, dal momento che perfino il testo addotto come testimone di Cadmo di Mileto inventore della scrittura (l'epigramma di Zenodoto) si riferisce con ogni probabilità a Cadmo figlio di Agenore<sup>12</sup>.

## 2. PROBLEMI RIGUARDANTI LE NOTIZIE SULL'INQUADRAMENTO CRONOLOGICO DI CADMO MILESIO

Passando alla questione dell'inquadramento cronologico di Cadmo come μικρῷ νεώτερος Ὀρφέως, anche questo dato è foriero di una grave incongruenza. La tradizione antica collocava Orfeo prima della guerra di Troia, facendo di lui per lo più un membro della spedizione degli Argonauti, quindi almeno una generazione prima del conflitto troiano<sup>13</sup>. Sia in questa tradizione che in quella, minoritaria, in cui Orfeo non prendeva parte alla spedizione argonautica, Cadmo figlio di Agenore è più vecchio di un paio di generazioni almeno rispetto al mitico poeta: questo rapporto cronologico è fisso perché, com'è noto, nel mito Orfeo moriva a opera delle baccanti, dunque egli viveva dopo la diffusione del culto dionisiaco e Dioniso era

<sup>11</sup> Her. V 57-61.

<sup>12</sup> Va, poi, osservato che nell'elenco dei personaggi di nome Cadmo a cui la *Suda* dedica lemmi, manca completamente il Cadmo figlio di Agenore, che era indicato come inventore o diffusore della scrittura in Grecia dalla maggior parte delle fonti antiche, tra cui Erodoto, Aristotele ed Eforo (cf. *infra*, § 3.).

<sup>13</sup> Per questa datazione cf., ad es., Edwards - Edwards 1974, 181-182.

figlio di Semele figlia di Cadmo<sup>14</sup>. Nel mito esisteva pertanto un legame, seppure indiretto, tra il personaggio di Cadmo figlio di Agenore e quello di Orfeo. Questo riferimento cronologico non si può adattare a Cadmo figlio di Agenore<sup>15</sup> e rende quindi certo che Cadmo figlio di Pandione è un altro personaggio, più recente.

La datazione μικρῶ νεώτερος Ὀρφέως è uno dei dati che maggiormente ha orientato l'indagine di Jacoby – e dei suoi predecessori – su Cadmo di Mileto e ne ha determinato il giudizio; a partire da questa lo studioso deduceva, nel suo lemma della *Realencyclopädie*, che il contenuto della *Ktisis di Mileto e di tutta la Ionia* non riguardava la colonizzazione ionica, ma quella pre-greca dell'Asia Minore<sup>16</sup>, l'unica compatibile con quella collocazione cronologica. Se si prende in considerazione questa ipotesi, è giocoforza dover osservare, in primo luogo, che il titolo non è dei più appropriati, perché se l'argomento dell'opera non era la colonizzazione ionica ma quella asiatica, come intitolarla *Ktisis di Mileto e di tutta la Ionia*? Questo titolo si riferisce, sotto ogni rispetto ed evidentemente, alla colonizzazione ionica, sia perché viene citata esplicitamente la Ionia sia perché esso pone Mileto al centro della narrazione. Alla questione del titolo si va, poi, ad aggiungere quella del patronimico di Cadmo, ovvero «figlio di Pandione»: non è necessario ricordare che ben due re autoctoni attici (e uno megarese) portano questo nome e che entrambi gli eroi erano molto popolari in Attica, una improbabile coincidenza con il titolo dell'opera. Jacoby stesso, resosi conto dell'incongruenza contenuta nella sua proposta su questo punto, ha cercato di correggerla nel suo successivo commento a Cadmo nei *Fragmente*, aggiungendo l'unica osservazione possibile, e cioè che il patronimico «Pandione» doveva essere un riferimento all'elemento ionico della colonizzazione di Mileto e che il contenuto dell'opera doveva riferirsi non – come da lui precedentemente sostenuto – alla colonizzazione pre-greca dell'Asia Minore, bensì alla colonizzazione ionica della medesima; lo stesso studioso sottolinea, contestualmente a questa affermazione, che «obwohl sich damit

---

<sup>14</sup> Ad es. Diod. III 67, 1 = *FGrHist* 32 F 8: Cadmo portò l'alfabeto in Grecia dalla Fenicia all'epoca di Lino, maestro di Orfeo, il quale adattò i segni alla lingua greca (alfabeto detto pelagico). Quest'ultimo, come anche il suo discepolo Orfeo, si servì di questo alfabeto pelagico. Nella cronaca di Lindo (99 a.C.) si cita un ex-voto con iscrizione in lettere fenice, dedicato da Cadmo; ricordando la medesima iscrizione, Diodoro precisa che Cadmo fu colui che importò l'alfabeto in Grecia (V 58, 3). Giuseppe, al contrario, afferma che Omero non mise per iscritto la sua opera: Joseph. *Ap.* I 12.

<sup>15</sup> Cf. Jacoby 1919, col. 1474.

<sup>16</sup> Durante il conflitto troiano Mileto era, secondo il *Catalogo delle Navi* (Il. II 867-869), abitata dai Καρῶν βαρβαροφώνων; fondazione cario-cretese secondo Str. XII 8, 5 (C 573) e Paus. VII 2, 5. Per la bibliografia moderna cf. Ganci 1991-1992, 17-20, n. 1.

der zeitansatz ‘um ein geringes jünger als Orpheus’ nicht gut verträgt»<sup>17</sup>. Infatti, un autore che ha scritto sulla colonizzazione ionica non può certo essere vissuto ai tempi di Orfeo. E dunque, come spiegare la contraddizione con la data?

Jacoby ha ipotizzato, inizialmente, due fasi nella formazione della notizia su Cadmo milesio così come trasmessa dalla *Suda*, quella della sua invenzione nella tradizione più antica – a cui dovrebbe risalire la notizia del legame cronologico con Orfeo, sebbene questo punto non sia chiaro – e l’intervento «razionalizzatore» della più tarda «ernsthafte Literatur und Stilgeschichte», che lo spostò cronologicamente verso il basso, al tempo della comparsa della prosa – cercando una coordinazione con la figura di Ferecide di Siro – e, in tal modo, lo avvicinò all’epoca di quelli che sono stati i primi storici, Ecateo e Acusilao<sup>18</sup>. Tuttavia, «das Kompromiss erfüllt seinen Zweck nicht», ovvero l’incongruenza è irrisolvibile, il che è, a parere dello studioso, prova definitiva dell’invenzione del personaggio del Cadmo descritto nel lemma della *Suda*. Jacoby aggiunge che la situazione è analoga all’invenzione di Ferecide di Atene, πρεσβύτερος τοῦ Συρίου, nel lemma della *Suda* dedicato a questo personaggio (φ 216), anche quest’ultimo collegato alla figura di Orfeo. Dopo di che Jacoby, prendendo spunto da un riesame delle testimonianze sull’opera di Cadmo, avanza una seconda ipotesi: che la figura dello storico antichissimo, e probabilmente la sua opera, siano il frutto non della generica azione spontanea della tradizione, bensì del lavoro di un falsario, identificato in Bione di Proconneso in base a una testimonianza di Clemente Alessandrino, il quale narra che Bione τὰ Κάδμου τοῦ παλαιοῦ μετέγραψεν κεφαλαίουμενος<sup>19</sup>, cioè, letteralmente, «trascrisse riassumendo l’opera di Cadmo».

La questione del ruolo di Bione nella tradizione di Cadmo è stata già discussa da Alberto Gitti, il quale ha posto l’accento sul fatto che la frase di Clemente si riferisce in modo chiaro a un’operazione di epitomazione – intesa qui non come operazione di riduzione e riedizione di un’opera allo scopo di preservarne i contenuti essenziali, ma come adattamento fraudolento del contenuto all’opera di un altro autore, che la spaccia per propria – e non offre, al critico moderno, alcuno spunto che autorizzi a interpretare diversamente, o a sovra-interpretare il passo: «[...] che Bione mettesse in circolazione, sotto il nome di un immaginario Cadmo, la propria opera appare così mera congettura»<sup>20</sup>. Piuttosto, Gitti approfondi-

<sup>17</sup> *FGrHist* III B, Komm., Text, 402.

<sup>18</sup> *FGrHist* III B, Komm., Text, 402.

<sup>19</sup> Clem. Al. *Strom.* VI 26, 8 = *FGrHist* 489 T 6.

<sup>20</sup> Gitti 1957a, 90.

disce il senso del passo di Clemente, attirando l'attenzione sul fatto che qui l'autore degli *Stromata* sta argomentando la tesi in base a cui il pensiero greco non è mai originale, ma frutto di «furti», soprattutto del patrimonio intellettuale barbaro, ma anche tra autori greci stessi – argomento a cui è dedicato tutto il sesto libro dell'opera –, e infatti qui lo scrittore afferma che Μελησαγόρου γὰρ ἔκλεψεν ... ὁ Προκοονήσιος Βίων, ὃς καὶ τὰ Κάδμου τοῦ παλαιοῦ μετέγραψεν κεφαλαιοῦμενος, dunque che Bione «saccheggì» l'opera di Amelesagora e addirittura trascrisse per sommi capi quella di Cadmo, cioè la plagiò integralmente<sup>21</sup>: il giudizio di Clemente sembra nascere da un confronto tra il testo di Cadmo e quello di Bione, operato probabilmente dalla fonte di Clemente<sup>22</sup>, piuttosto che da una dichiarazione di Bione circa le sue fonti. Gitti osserva anche che è difficile ipotizzare che un autore come Bione, databile alla metà del V sec. a.C. o al massimo al IV sec. a.C.<sup>23</sup>, si rendesse autore di un falso simile<sup>24</sup>. Se, nonostante ciò, si ritiene di non attribuire peso alle espressioni verbali di Clemente e di ipotizzare con Jacoby che, spacciando l'opera per epitome, Bione abbia messo in circolazione un falso, si va incontro a un altro problema, riguardante, per l'appunto, l'incongruenza cronologica che ha indotto Jacoby a riformulare la sua ipotesi sull'argomento della *Ktisis di Mileto e di tutta la Ionia*.

La sequenza cronologica che riguardava le vicende di Orfeo – membro della spedizione degli Argonauti –, la guerra di Troia e la migrazione ionica era una sequenza temporale basilare, tradizionale e più che nota comunemente fin da età arcaica, non una sottigliezza erudita rilevabile solo da

---

<sup>21</sup> Gitti 1957a, 90.

<sup>22</sup> Gitti 1957a, 92-93.

<sup>23</sup> Schwartz 1897, coll. 482-483. Una datazione alla metà del V sec. a.C. è preferibile. L'unico dato cronologico su Bione lo fornisce Diog. Laert. IV 58, che lo dice essere stato contemporaneo di Ferecide di Siro. Il dato non può essere corretto se confrontato con la notizia trasmessa da Clem. Al. *Strom.* VI 28, 8, secondo cui Gorgia di Leontini adoperò l'opera di Amelesagora: in tal caso, Amelesagora, storico locale ritenuto antichissimo ma datato in modo incerto dalle fonti antiche – tuttavia, non più antico di Ferecide di Siro –, e la cui opera è considerata pseudepigrafa da Jacoby (*FGrHist* 330), come anche quella di Bione (*FGrHist* 332), dovrebbe risalire alla prima metà del V sec. a.C. almeno, per essere stato adoperato da Gorgia; la soluzione più economica è che nel testo di Diogene ci sia una piccola confusione e che non si tratti di Ferecide di Siro, bensì di un altro Ferecide. Carl Müller proponeva Ferecide di Lero (*FHG* II, 19), ma potrebbe ben trattarsi di Ferecide Ateniese, il quale è vissuto a cavallo della metà del V sec. a.C. Un altro dato avvalorava, infatti, questa seconda possibilità: se Bione si è servito per la sua opera, di cui non è pervenuto il titolo ma solo la notizia che era in due libri (Diog. Laert. IV 58) e tre frammenti (*FHG* II 19; *FGrHist* 14 e 332), di Amelesagora e di Cadmo, c'è da chiedersi come mai egli abbia scelto di servirsi di due fonti così antiche. La risposta più ovvia è che fossero quelle che aveva a disposizione nell'epoca in cui ha scritto, dunque ci ritroviamo con la datazione più probabile di Ferecide di Atene.

<sup>24</sup> Gitti 1957a, 89.

esperti genealogisti; con questo dato evidente, si devono confrontare le due ipotesi proposte da Jacoby. Se si assegna a un falsario di età ellenistica solo la creazione dell'opera di Cadmo e non l'originale dato biografico relativo alla cronologia dello storico proposto dalla *Suda*, ciò significa, da un lato, postulare che il nodo dell'incongruenza era presente fin dall'origine della creazione della figura di Cadmo, perché un Cadmo milesio di ascendenza fenicia, sdoppiamento del Cadmo fenicio e portatore delle lettere fenicie in Grecia, poteva essersi generato proprio perché, secondo la tradizione, i Cadmei, cioè i discendenti dei compagni fenici di Cadmo, avevano preso parte alla colonizzazione di Mileto, e cioè *dopo* la guerra di Troia – ovvero, Cadmo milesio era *tale* perché gente di origine fenicia aveva preso parte alla colonizzazione greca post-troiana della Ionia; dall'altro lato, attribuire a questo falsario di età tarda un errore simile, ma che nel suo caso diventa madornale e imbarazzante, in quanto il contenuto dell'opera da lui assegnata allo storico o comunque il suo titolo, nonché il patronimico, rispetto alla collocazione cronologica in data pre-troiana manifestano una incompatibilità insuperabile di cui pressoché chiunque nell'antichità si sarebbe reso conto, soprattutto chi si occupava di ricerca erudita. Dunque come immaginare che un falsario proponesse a storici ed eruditi del suo tempo un'opera che palesemente non poteva essere stata scritta da quell'autore, perché molto più antico dei fatti di cui avrebbe dovuto aver scritto? La situazione peggiora addirittura se si assegna a Bione la creazione sia del personaggio sia dell'opera (come fa Jacoby nella sua seconda ipotesi): ancora meno gli si può attribuire una simile, grossolana svista, poiché egli non poteva sperare di forgiare una figura credibile di studioso con dati del genere e ingannare i colleghi.

Comunque si ponga la questione, questi dati sono del tutto contraddittori e conducono ad aporie logiche, proprio come avviene nel caso dell'attribuzione a Cadmo milesio dell'invenzione e/o diffusione in Grecia dell'alfabeto fenicio.

Il problema è quindi a monte, cioè nel testo della *Suda*, che deve contenere grossi errori, derivanti da guasti testuali o da un fraintendimento dell'autore della vita di Cadmo – o della sua fonte –, su due punti: (1) l'identificazione dell'antico storico Cadmo, milesio figlio di Pandione, con il Cadmo fenicio figlio di Agenore, inventore/diffusore della scrittura fenicia; (2) la collocazione cronologica assegnata a Cadmo figlio di Pandione.

### 3. CADMO MILESIOS E IL PROBLEMA DELLA DIFFUSIONE DELLA SCRITTURA IN GRECIA

Veniamo al primo problema, ovvero l'attribuzione della scoperta della scrittura e/o la sua diffusione in Grecia da parte dello storico Cadmo, fatto attribuito a Cadmo fenicio da diverse fonti e per la prima volta da un notissimo passo erodoteo<sup>25</sup>. In questo passo, Erodoto usa espressioni che lasciano pensare che questa teoria sia stata elaborata in modo originale da lui o almeno sviluppata con l'aggiunta di argomenti a favore<sup>26</sup>. Non è l'unica teoria sulla comparsa della scrittura in Grecia sviluppata dagli antichi; infatti, il dibattito sulla questione era molto articolato<sup>27</sup>. Il molto noto scolio a Dionisio Trace fornisce un'ampia panoramica delle più accreditate teorie antiche in merito<sup>28</sup>: «Alcuni, tra cui Eforo nel secondo libro, dicono Cadmo lo scopritore della scrittura; altri che non fu lo scopritore, ma che fu il diffusore presso di noi della scoperta dei Fenici, come riferiscono anche Erodoto nelle *Storie* e Aristotele<sup>29</sup>. Dicono infatti che i Fenici scoprirono la scrittura e Cadmo la portò in Grecia. Pitodoro, invece, nel *Perì stoicheion*,

---

<sup>25</sup> Her. V 57-61. Narra lo storico che, in base alle sue personali ricerche, i Gefirei erano di origine fenicia, giunti al seguito di Cadmo figlio di Agenore in Beozia; sopravvissuti indenni alla cacciata degli altri Cadmei da Tebe, a opera degli Argivi (all'epoca della spedizione degli Epigoni), i Gefirei, che abitavano la *Tanagrike*, erano stati cacciati in un secondo tempo dall'arrivo dei Beoti e si erano trasferiti in Attica. Stando in Beozia, i Fenici giunti con Cadmo avevano insegnato ai Greci loro vicini e/o coabitanti le lettere dell'alfabeto, e questi Greci, che a quel tempo erano per la maggior parte Ioni, le avevano apprese e utilizzate modificandone col tempo, in modo lieve, la sequenza e il suono, e dando loro il nome di Φοινικῆ γράμματα.

<sup>26</sup> Moggi 1972, 456-457. Oltre a utilizzare frasi come ὡς δὲ ἐγὼ ἀναπυθναθόμενος εὐρίσκω (V 57, 1) e ὡς ἐμοὶ δοκέειν (V 58, 1), Erodoto si premura anche di comprovare le sue affermazioni riportando il testo di tre epigrafi da lui lette personalmente nel santuario di Apollo Ismenio a Tebe, scritte in Καδμήια γράμματα simili alle lettere ioniche, una dedicata da Anfitrione, una da un certo Sceo che Erodoto identifica con il figlio di Ippocoonte, e l'ultima da Laodamante figlio di Eteocle. Si trattava, naturalmente, di false reliquie di età eroica, fabbricate o per avvalorare l'antichità del culto di Apollo Ismenio o per un altro scopo analogo: cf. Guarducci 1967, 44, 47, 489. Un'altra epigrafe in lettere fenicie, posta su un lebede di bronzo di foggia arcaica dedicato nel tempio di Atena Lindia, era considerata la testimonianza del passaggio di Cadmo, che andava alla ricerca della sorella Europa, a Rodi, e utilizzata per affermare che «allora, per la prima volta, questo alfabeto fu portato dalla Fenicia in Grecia»; due le attestazioni della notizia: *FGrHist* 532 F 1, 3; *Diod.* V 58.

<sup>27</sup> Ad es. Critias 88 B 2, 9-10 D.-K.; Pl. *Phdr.* 274c-275a; Pl. *Phlb.* 18b-c; Arist. fr. 501 Rose; Ephor. *FGrHist* 70 F 105b-c; *Diod.* III 66, 5-67, 1, V 58, 3 e 74, 1; *Plin. HN* V 67, VII 192-193; *Tac. Ann.* XI 14; *Joseph. Ap.* I 10-12; *Ph. Bybl. FGrHist* 790 F 1; *Luc.* III 220-221; *Hyg.* 277; *Isid. Orig.* I 3, 5-6; *Phot. s.v. Φοινικῆ γράμματα.* Cf. Piccaluga 1991, 539-550, in part. 541.

<sup>28</sup> *Sch. in Dion. Trac.* 183-184 Hilgard.

<sup>29</sup> *Arist. fr.* 501 Rose.

e Filli di Delo nel *Peri Chronon*, dicono che Danao la portò con sé prima di Cadmo. Attestano queste cose anche gli storici milesi Anassimandro<sup>30</sup>, Dionisio<sup>31</sup> ed Ecateo<sup>32</sup>, i quali cita anche Apollodoro nel *Catalogo delle Navi*<sup>33</sup>. Alcuni, invece, dicono scopritore della scrittura Museo figlio di Metione e Sterope, vissuto all'epoca di Orfeo; Anticleide Ateniese attribuisce la scoperta agli Egizi; Dosiada dice che l'alfabeto fu scoperto a Creta<sup>34</sup>; Eschilo dice che lo scoprì Prometeo, nell'omonima tragedia<sup>35</sup>; Stesicoro nel secondo libro dell'*Oresteia* ed Euripide dicono che lo scoprì Palamede; Mnasea, invece, Hermes; altri hanno altre opinioni»<sup>36</sup>.

Innanzitutto, lo scolio cita la teoria dell'introduzione della scrittura da parte di Cadmo, sostenuta da Erodoto, Aristotele e – in maniera differente – da Eforo, contrapposta alla teoria che, invece, assegna l'introduzione della scrittura in Grecia a Danao, sostenuta da Pitodoro e Filli, nonché da Ecateo, Dionisio di Mileto<sup>37</sup> e Anassimandro di Mileto<sup>38</sup>, cioè una teoria sull'origine egiziana, e non fenicia, della scrittura. Quest'ultimo passaggio del testo ha prodotto una piccola discussione, dal momento che c'è chi, tra gli studiosi moderni, ha collegato la citazione dei tre *Μιλησιακοὶ συγγραφεῖς* alla tradizione su Cadmo e non a quella su Danao: è chiaro, invece, che essi sono menzionati a supporto di quest'ultima tesi<sup>39</sup>. In secondo luogo, sulla base del testo è stato ipotizzato che gli storici milesi, oltre a sostenere la tradizione su Danao, riportassero anche quella su Cadmo<sup>40</sup>. Su questo punto, mi sembrano più efficaci le argomentazioni di chi ha stimato poco probabile questa ipotesi, ritenendo l'unico dato certamente ricavabile dal

<sup>30</sup> *FGrHist* 9 F 3.

<sup>31</sup> *FGrHist* 687 F 1.

<sup>32</sup> *FGrHist* 1 F 20.

<sup>33</sup> *FGrHist* 244 F 165.

<sup>34</sup> *FGrHist* 458 F 6. Cf. F 1 = *FGrHist* 468 F 1 = Diod. V 74, 1.

<sup>35</sup> Aesch. *PV* 460.

<sup>36</sup> Cf. *supra*, n. 27.

<sup>37</sup> Autore di *Persikà* indicato da *Suda*, s.v. Ἐκαταῖος come contemporaneo di Ecateo. La cronologia è discussa dai moderni: cf. Moggi 1972, 433-468, per la datazione e la bibliografia precedente, in particolare, 438-449 e nn. La posizione di Jacoby è dubbia: in Jacoby 1909, 90, data Dionisio all'età della Rivolta Ionica, mentre in *FGrHist* 687 propone la datazione ipotetica del 460/30 a.C., non argomentata perché il commentario a questa parte dei *Fragmente* manca.

<sup>38</sup> La sua identificazione è più controversa: secondo Jacoby si tratta di Anassimandro ὁ νεώτερος, datato all'epoca di Artaserse II (ultimo quarto del V sec. a.C. / prima metà del IV sec. a.C.): Anaximand. *Hist.* *FGrHist* 9. Hermann Diehls e Walther Kranz inseriscono il passo tra i frammenti dubbi dell'antico filosofo allievo di Talete: Anaximand. 12 C D.-K. Cf. anche Moggi 1972, 440.

<sup>39</sup> Cf. *FHG* II, 5; Gomme 1913, 61-62; Moggi 1972, 453, n. 2.

<sup>40</sup> Ad es. *FGrHist* I A, Komm., 323-324; Guarducci 1967, 44-47; cf. Moggi 1972, 454, n. 1.

testo dello scolio che i tre scrittori milesi fossero citati come testimoni della tradizione su Danao<sup>41</sup>. Nell'uno o nell'altro caso, tuttavia, ciò che è certo è che essi hanno sostenuto la tradizione relativa a Danao e forse citato quella relativa a Cadmo fenicio: questa circostanza costituisce un'obiezione molto forte all'idea che esistesse una tradizione, di origine milesia o no, circa la figura di Cadmo milesio quale mitico scopritore/diffusore della scrittura, perché proprio gli storici milesi non ne hanno accennato affatto, anzi hanno sostenuto la tesi avversa.

Dunque, delle due tesi avanzate da quanti ritengono la figura di Cadmo milesio fittizia, la prima viene definitivamente a cadere: della tradizione spontanea di una figura di *πρῶτος εὐρετής* milesio della scrittura non vi era traccia a Mileto. Anche la seconda non ne esce indenne. Jacoby ha giustificato la creazione della figura di Cadmo milesio da parte di Bione di Proconneso ipotizzando che egli, cittadino di una colonia milesia, avesse voluto sostenere le aspirazioni della madrepatria, Mileto, contro le analoghe rivendicazioni tebane sull'introduzione della scrittura fenicia in Grecia<sup>42</sup> e contro la teoria sull'origine egizia della scrittura<sup>43</sup>. Ebbene, proprio nella direzione opposta va la testimonianza degli storici milesi. Non solo essa non attesta affatto l'esistenza di una tradizione spontanea su un semimitico eroe milesio inventore/diffusore della scrittura, ma nemmeno una teoria "milesia" sulla diffusione della scrittura in Grecia; al contrario, essa sostiene le tradizioni che, secondo la proposta di Jacoby, il presunto falsario, Bione, si proponeva di contrastare. A questo punto, il motivo per cui un falsario intendesse creare uno storico milesio antichissimo assegnandogli il ruolo di inventore/diffusore della scrittura in Grecia non è chiaro. Al contrario, il fatto che gli storici milesi sostenessero la teoria dell'origine egizia della scrittura è ben comprensibile sulla base dei rapporti con l'Egitto che Mileto intrattenne in età arcaica e della serie di conoscenze e riflessioni conducibili in base all'acquisizione di queste conoscenze, che la frequentazione regolare di quel paese aveva reso disponibili ai Greci e in particolare ai Milesi.

Un secondo elemento notevole che emerge dalla lettura dello scolio è il fatto che il suo autore distingue tra quanti dicevano Cadmo fenicio l'inventore della scrittura (Eforo) e quelli che, invece, ne facevano il propagatore in Grecia di una invenzione fenicia (Erodoto, Aristotele); la medesima differenza esiste tra i due lemmi della *Suda* κ 21 e 22 circa Cadmo milesio: κ 21 aderisce alla prima tesi (Cadmo milesio è inventore della scrittura) e

---

<sup>41</sup> Gomme 1913, 62; Moggi 1972, 453-457.

<sup>42</sup> Avvalorate dalla tesi erodotea: cf. *infra*, nn. 25 e 26.

<sup>43</sup> *FGrHist* III B, Komm., Text, 403.

κ 22 alla seconda (Cadmō milesio è diffusore di una invenzione fenicia). Il parallelismo non può essere un caso: è evidente che la notizia è stata trasferita per sovrapposizione tra i due personaggi. Questa sovrapposizione si ritrova anche nel fatto che, come si è già notato, l'autore del lemma della *Suda* assegna a Cadmo milesio in κ 21 il supporto testimoniale di un testo (l'epigramma di Zenodoto) che si riferisce, con ogni probabilità, a Cadmo figlio di Agenore. Ciò significa che l'attribuzione allo storico Cadmo di Mileto del ruolo di inventore/diffusore della scrittura in Grecia è avvenuta a livello di rielaborazione erudita delle notizie su questo antico storico e, forse, sull'intero problema della comparsa della scrittura in Grecia, in ogni caso all'epoca della formazione del lemma<sup>44</sup>.

#### 4. DATAZIONE DI CADMO MILESIO

A fronte dell'insistenza di Jacoby sulla datazione presentata dalla *Suda*<sup>45</sup>, altre fonti più antiche, a cui lo studioso sembra prestare un'attenzione molto scarsa, forniscono indicazioni cronologiche per l'autore, indicazioni storicamente accettabili e concordi fra loro.

Si tratta di Plinio il Vecchio e Giuseppe Flavio. Il primo accosta Cadmo a Ferecide di Siro, datando quest'ultimo all'età di Ciro<sup>46</sup>. Così anche il secondo: soprattutto quest'ultima testimonianza è molto chiara nello stabilire una cronologia per l'antichissimo storico, inserendolo all'interno di una scala temporale in cui egli ricostruisce la possibile storia dell'acquisizione dell'uso della scrittura da parte dei Greci – ancora una teoria in proposito, diversa da quelle che si è avuta occasione di esporre finora; vale la pena riportare un riassunto del contenuto del passo in questione. Nella *Contro Apione* lo storico afferma che i Greci erano giunti tardi all'uso della scrittura. Coloro che datavano più anticamente questo evento lo assegnavano all'acquisizione della scrittura dai Fenici e da Cadmo, ma di quest'epoca così antica non esisteva ai tempi dello storico alcuna *σωζομένη ἀναγραφή*,

<sup>44</sup> Su cui cf. il recente Costa 2010, 43-55. Cf. anche Giangiulio 1994, 229, n. 14. Se l'*Onomatologon* (o *Onomatologos*) di Esichio di Mileto è la fonte del lemma, si potrebbe pensare al ricorrere di un motivo campanilistico nella definizione dei dati biografici di Cadmo, ma si tratta di un'eventualità molto ipotetica, dal momento che la derivazione delle voci biografiche della *Suda* da quest'opera è una congettura. Su una tradizione tarda relativa a Cadmo milesio cf. *Sch. in Dion. Trac.* 320 Hilgard.

<sup>45</sup> Cf. Giangiulio 1994, 225-226.

<sup>46</sup> Per quanto riguarda la cronologia di Ferecide di Siro, secondo una tradizione era contemporaneo di Alyatte (605-560 a.C. ca.: Pherec. 7 A 2 D.-K.; Acus. 9 A 1 D.-K.), secondo un'altra tradizione la sua *acme* è databile alla LIX Olimpiade (544-541 a.C.), dunque egli sarebbe stato un contemporaneo di Ciro (Diog. Laert. I 118, 121 = Pherec. 7 A 1 D.-K.).

né presso santuari né su monumenti pubblici e, tuttavia, era una questione molto controversa se ai tempi del conflitto troiano, cioè più tardi rispetto all'età di Cadmo, si adoperasse la scrittura, anzi, l'opinione prevalente era negativa; Omero, poi, visse certamente più tardi del conflitto troiano e non mise per iscritto i suoi poemi, che furono trasmessi oralmente per lungo tempo: e nessuna opera letteraria greca, tra quelle riconosciute senz'altro come autentiche, è più antica delle opere omeriche<sup>47</sup>. I più antichi fra i Greci a scrivere opere di storia furono Cadmo di Mileto e Acusilao di Argo, vissuti poco prima della guerra condotta dai Persiani contro la Grecia; i filosofi più antichi a scrivere di argomenti teologici furono Ferecide di Siro, Pitagora e Talete, i quali scrissero poche cose; e su queste, che ai Greci sembravano le più antiche opere scritte, c'erano dubbi di autenticità<sup>48</sup>.

Dunque, qui Giuseppe mostra, innanzitutto, di distinguere chiaramente Cadmo fenicio, diffusore della scrittura fenicia in Grecia, da Cadmo milesio, vissuto molto dopo e presentato come primo storico e uno dei primi autori di opere scritte. In secondo luogo, egli colloca cronologicamente costui dopo Omero e poco prima delle Guerre Persiane: tenendo presente il contesto del discorso di Giuseppe e la scala temporale in base a cui egli conduce la sua argomentazione – nonché la più probabile cronologia di Acusilao<sup>49</sup> –, quest'ultima indicazione temporale corrisponde allo stesso periodo indicato da Plinio, cioè la metà del VI sec. a.C. Infine, lo storico dice Cadmo più o meno contemporaneo di Ferecide di Siro, Talete e Pitagora; più precisamente, Cadmo dovrebbe aver composto la sua opera, secondo Giuseppe, poco dopo quella di Ferecide; Plinio, invece, riporta due tradizioni distinte, una delle quali è la medesima esposta da Giuseppe, l'altra postpone l'opera di Ferecide a quella di Cadmo.

Dando credito a queste due fonti, Cadmo milesio va collocato, ragionevolmente, alla metà del VI sec. a.C.

## 5. DATI BIOGRAFICI DI CADMO MILESIO

Venendo, ora, al complesso dei dati biografici su Cadmo milesio, consistenti essenzialmente nel suo nome, nel patronimico e nell'origine milesia, Jacoby ha vagliato criticamente anche questi, usando, però, come punto di partenza la prospettiva secondo cui l'opera attribuita a Cadmo e i dati biografici a lui riferiti erano un falso, il che lo ha condotto a congetturare

---

<sup>47</sup> Joseph. *Ap.* I 10-12.

<sup>48</sup> Joseph. *Ap.* I 13-14.

<sup>49</sup> Per la quale cf. Fontana 2012, 383-413.

che il presunto falsario avesse raccolto una serie di dati preesistenti nella tradizione storiografica su cui lavorare per creare un personaggio credibile e nel contempo dai tratti biografici e onomastici carichi di valore simbolico; un'argomentazione rovesciabile nella considerazione che, più semplicemente, i dati biografici di Cadmo milesio sono storicamente attendibili e significativamente connessi al contesto culturale milesio perché il personaggio è storico.

Per quanto concerne l'accostamento con i Fenici, da cui deriverebbe l'attribuzione a Cadmo milesio dell'invenzione/diffusione dell'alfabeto, Jacoby ha ipotizzato che il presunto falsario abbia lavorato utilizzando le tradizioni sui Fenici quali inventori dell'alfabeto, quelle sulla partecipazione dei Cadmei alla colonizzazione di Mileto e sull'ascendenza fenicia di alcune famiglie milesie (ad esempio, il caso di Talete)<sup>50</sup>, tutte già circolanti nel V sec. a.C., senza le quali «der Historiker K. von Milet wäre schwerlich erfunden worden»<sup>51</sup>. La prospettiva di questa argomentazione può essere completamente rovesciata, e con minore sforzo argomentativo; la tradizione sulla partecipazione dei Cadmei alla colonizzazione di Mileto doveva essere nata agganciandosi alla presenza di una componente cittadina che si riteneva di origine fenicia, dunque un cittadino milesio di nome Cadmo era perfettamente a proprio agio nella realtà storica dell'antica Mileto, del tutto coerente con le caratteristiche culturali di quel particolare contesto civico.

Approfondendo l'argomento onomastico, Cadmo doveva essere un nome comune a Mileto<sup>52</sup>, dal momento che la *Suda* attesta anche un secondo Cadmo, figlio di Archelao, storico milesio più recente<sup>53</sup> – anche sull'identità di quest'ultimo Jacoby esprime dubbi non ben motivati<sup>54</sup> – e forse un terzo Cadmo, accompagnato da un etnico o un patronimico non chiaramente leggibile – il testo riporta Λυκῖνον Κάδμων e l'antroponimo Λυκῖνος è attestato a Mileto nella lista degli στεφανηφόροι<sup>55</sup>. Il nome Cadmo era anche portato da un monte che sorge presso il corso del Meandro, al confine tra Caria, Lidia e Frigia, non lontano da Mileto, e da un fiume che ha le sorgenti sul monte omonimo e sfocia nel Lycos<sup>56</sup>, tributario del Meandro le cui sorgenti si trovano anch'esse sul monte Cadmo, non lontane da quelle

<sup>50</sup> Her. I 170; Clem. Al. *Strom.* I 62, 3.

<sup>51</sup> *FGrHist* III B, Komm., Text, 403.

<sup>52</sup> Nonché nelle zone limitrofe: Her. VII 163-164 menziona il tiranno di Cos, Cadmo figlio di Scite. Un paio di attestazioni epigrafiche provengono dalla Lidia: *TAM* V.1, 677, l. 14; V.2, 1206, l. 10.

<sup>53</sup> *Suda*, s.v. Κάδμος Αρχελάου.

<sup>54</sup> Jacoby 1919, col. 1476.

<sup>55</sup> Wiegand 1914, nr. 128, ll. 10, 16.

<sup>56</sup> Da cui l'antroponimo Λυκῖνος?

del Meandro medesimo<sup>57</sup>. Queste attestazioni confermano la tipicità del nome nell'ambiente milesio. Come osserva Alberto Gitti, un nome come Cadmo è «perfettamente a posto nell'ambiente dell'Asia Minore (nome di luogo e di persona, allo stesso modo di *Xanthos*, *Maiandrios* e altri), il che dispensa dalla supposizione, per nulla documentata, che sia un trapianto d'onomastica e miti tebani»<sup>58</sup>. Dunque, si tratta di un secondo elemento perfettamente congruente con la realtà storica di Mileto.

Ancora sulla questione onomastica, Jacoby ritiene che la scelta del patronimico Pandione sia stata motivata, per l'eventuale falsario, dall'esigenza di scegliere un nome parlante – come Cadmo –, perché in rapporto con la storia di Mileto e della Ionia<sup>59</sup>. Per lo stesso motivo, però, anche questo nome è perfettamente adeguato al contesto civico di Mileto, *polis* ionica per eccellenza dai chiari legami culturali con la tradizione ionico-attica<sup>60</sup>: nulla di strano, anzi di più adatto, per un milesio di estrazione sociale elevata – quale chiaramente doveva essere il padre di un uomo di lettere<sup>61</sup> – che portare il nome di un eroe facente parte del bagaglio di tradizioni mitico-religiose ionico-attiche.

## 6. CONCLUSIONI

Mettendo insieme, a questo punto, il risultato dell'esame delle fonti relative al problema della datazione di Cadmo e quello dell'esame dei suoi dati biografici, si può trarre un bilancio complessivo a proposito della realtà storica della sua persona e della sua collocazione cronologica.

Questo bilancio pesa con decisione a favore di una sua collocazione alla metà del VI sec. a.C. Da un lato, la sovrapposizione della figura dello storico milesio a quella del mitico Cadmo fenicio e la notizia cronologica contenute nella biografia della *Suda* si rivelano il frutto di fraintendimenti o congetture, verificatisi in qualche momento del lungo processo di formazione del lemma, mentre le notizie fornite da Plinio il Vecchio e Giuseppe Flavio risultano molto più affidabili e storicamente valide. Dall'altro, le indicazioni relative all'onomastica sono non solo perfettamente compatibili, ma anche appropriate all'ambiente milesio, patria dell'autore.

---

<sup>57</sup> Str. XII 8, 16 (C 578). Il monte Cadmo è l'odierno Baba Dagh. Secondo una glosa di Esichio (*s.v.* κάδμος), i Cretesi usavano il termine per indicare le alture. Cf. Sakellariou 1958, 370-372.

<sup>58</sup> Cf. Gitti 1957a, 87.

<sup>59</sup> Jacoby 1919, col. 1476.

<sup>60</sup> Cf. anche Ganci 1991-1992, 21.

<sup>61</sup> Cf. Ganci 1991-1992, 22.

7. APPENDICE: IL DIBATTITO SULLA COMPARSA IN GRECIA  
DELLA SCRITTURA E DELLE συγγραφαί

Individuare le esatte ragioni dei gravi problemi esegetici del lemma della *Suda* riguardante Cadmo di Mileto non è possibile. Si può pensare a una semplice confusione tra il personaggio di Cadmo fenicio e lo storico omonimo di Mileto, avvenuta durante uno dei numerosi e complessi passaggi della tradizione che ha portato alla formazione del testo; rimarrebbe, però, il problema della datazione di Cadmo: la questione sembra più articolata. È forse possibile, tuttavia, individuare in quale contesto essi si possano essere in origine generati, un contesto che, a mio parere, potrebbe riportare alla complessa discussione antica sulla ricerca eurematica circa l'acquisizione della scrittura da parte dei Greci e l'affermarsi del testo scritto.

Il lemma della *Suda* dedicato a Cadmo milesio assomma, in questo personaggio, il primato nella diffusione in Grecia della scrittura al ruolo di primo storiografo e di primo autore di una συγγραφή. Se si considerano bene i termini della questione, si tratta di una tesi singolare, in quanto va a sovvertire un primato per lo più attribuito alla poesia; quest'ultima, nata prima della prosa – nozione universale<sup>62</sup> – era stata messa per iscritto fin dai tempi delle sue prime manifestazioni, cioè in età antichissime: infatti, l'invenzione – o la diffusione in Grecia – della scrittura viene attribuita a personaggi antichissimi, tutti pre-omerici (pressoché la totalità delle fonti)<sup>63</sup>, se non addirittura alle Muse<sup>64</sup>, il suo primo utilizzo ai mitici poeti delle origini (Lino, Orfeo, Museo, Eumolpo)<sup>65</sup>. Unica parziale eccezione è Giuseppe, il quale sostiene che la scrittura in Grecia aveva fatto la sua comparsa molto più tardi di Omero; le prime opere scritte che lo storico prende in considerazione (ὀλίγα συγγράψαι ... πάντων ἀρχαιότατα) sono i testi di argomento filosofico di Ferecide di Siro, Pitagora e Talete, e insieme o poco dopo di questi le opere storiografiche di Cadmo di Mileto e Acusilao di Argo. Egli ignora, invece, completamente, la poesia: avendo affermato che Omero non scrisse la sua opera, ma che i suoi canti furono tramandati

<sup>62</sup> Ad es. Str. I 2, 6 (C 18); Clem. Al. *Strom.* VI 26, 7.

<sup>63</sup> Cf. *supra*, n. 27.

<sup>64</sup> Diod. V 74, 1.

<sup>65</sup> Ad es. Alcidi. *Od.* 24 = *Antipho* T 123 Blass (Orfeo fu il primo a divulgare le lettere dell'alfabeto, avendole apprese dalle Muse); Diod. III 67, 1 (Lino usò per primo i segni alfabetici, portati in Grecia da Cadmo, adattandoli al Greco; suoi discepoli diretti furono Tamiri e Orfeo, e del suo alfabeto si servì anche Omero); *FGrHist* 239 A 15 (Eumolpo τὰς τοῦ πατρὸς Μουσαίου ποιήσεις ἐξέθηκεν); P.Berol. 44 = *Orph. Fragm.* F 49 Kern (Museo mise per iscritto gli inni di Orfeo); *Sch. in Dion. Trac.* 183-184 Hilgard (lo scopritore dell'alfabeto fu Museo, contemporaneo di Orfeo).

a lungo mnemonicamente, non solo non prende in considerazione il momento in cui essi vennero messi per iscritto, ma non si occupa di informare il lettore sulle opere dei poeti epici e lirici predecessori e contemporanei di questi tre filosofi, facendo quasi coincidere la diffusione del testo scritto o l'affermarsi di un uso significativo della scrittura in Grecia con i loro scritti, tanto che egli precisa che perfino di questi scritti, giudicati i più antichi, alcuni mettevano in dubbio l'autenticità.

Similmente al lemma della *Suda*, anche Giuseppe sembra affrontare tre punti nel suo discorso: introduzione della scrittura in Grecia, primi storiografi, primi autori di συγγραφαί. In quest'ultimo caso, la differenza tra prosa e poesia è in realtà non del tutto rilevante, dal momento che dei tre solo Ferecide scrisse in prosa, anzi è spesso considerato il primo prosatore, mentre Plutarco precisa che Talete scrisse in versi<sup>66</sup>: egli non fa, cioè, coincidere propriamente l'affermarsi dell'uso della scrittura con la nascita della prosa rispetto all'uso della poesia. Che Giuseppe intendesse, poi, far coincidere l'acquisizione della scrittura presso i Greci, in senso generale, con la comparsa delle opere di questi primi filosofi e storiografi, trascurando l'epica e la lirica arcaica, è difficile<sup>67</sup>. Egli deve aver voluto non tanto, o non solo, riferirsi all'uso della scrittura in generale<sup>68</sup>, quanto al fatto di adoperarla in forma letteraria per determinati scopi – che prescindono anche dalla distinzione fra prosa e poesia –, vale a dire per comporre il tipo di opere che egli definisce συγγραφαί<sup>69</sup>: Talete e Ferecide sono identificati come gli iniziatori del pensiero filosofico argomentato dialetticamente<sup>70</sup>. Questo

---

<sup>66</sup> Plut. *Mor.* 402E. Se egli scrisse effettivamente qualcosa; è molto probabile che Talete e Pitagora non lasciarono nulla di scritto personalmente. Per Talete: Thal. 11 B 1-4 D.-K. Per Pitagora: Pythag. 14 A 17-21. Di Pitagora, Plut. *Mor.* 328A afferma che non scrisse nulla.

<sup>67</sup> Anche se cf. Gentili 1983, 41-42.

<sup>68</sup> In un altro passo (Joseph. *Ap.* I 20-22) Giuseppe si riferisce al caso delle leggi draconiane come il più antico caso di messa per iscritto di registrazioni pubbliche (δημοσίαι ἀναγραφαί ο δημόσια γράμματα) in Grecia; se egli aveva presente la corretta cronologia di Draconte rispetto a Talete e Ferecide (cf. Joseph. *Ap.* II 154), come è del tutto attendibile, egli doveva ritenere che l'uso della scrittura in forma epigrafica/documentaria era almeno contemporaneamente praticato. Doveva anche conoscere l'operazione di messa per iscritto delle leggi ateniesi da parte di Solone, eppure della messa per iscritto della sua coeva attività poetica non fa cenno.

<sup>69</sup> Cf. Szlezác 1988, 470. Sull'alfabetizzazione e diffusione dell'uso della scrittura cf., ad es., Nieddu 1985, 81-100; Detienne 1989, 5-49. Sull'influenza della scrittura sullo sviluppo del pensiero greco cf. anche Vernant 1962.

<sup>70</sup> Ferecide e Pitagora appaiono legati tra loro in numerose fonti antiche; Pitagora è presentato come un allievo di Ferecide: Diod. X 3, 4; Diog. Laert. I 118; *Suda*, s.v. Φερεκίδης Βάβυος Σόριος (φ 214). Quest'ultimo era considerato il primo ad aver sostenuto l'idea dell'immortalità dell'anima e della metempsirosi: Cic. *Tusc.* I 16, 38; Apon. *in Cant.* III 5; *Suda*, s.v. Φερεκίδης Βάβυος Σόριος (φ 214); cf. Plotinus. *Enn.* V 1, 9. Altre fonti

deve essere l'elemento che ha guidato Giuseppe nell'individuazione del momento a cui riportare la diffusione del testo scritto in Grecia, cioè quel momento in cui la scrittura prese ad essere utilizzata allo scopo di elaborare per iscritto ricerche tramite un approccio logico-dialettico e di diffonderle sempre per iscritto, non meno che attraverso la pubblica lettura, come sembra far pensare anche il fatto di accostare questo genere di produzione scritta a quella dei primi storiografi<sup>71</sup>: la storiografia, *ipso facto*, è scritta, al contrario della poesia non può mai conoscere una fase compositiva orale, i suoi autori sono λογογράφοι, appunto, scrittori<sup>72</sup>.

Se questa differenza di peso della scrittura sulla produzione intellettuale dei primi filosofi e storiografi, rispetto alla precedente e contemporanea produzione poetica, porta Giuseppe a presentare gli autori da lui menzionati come i primi ad avere composto opere scritte, tra cui anche Cadmo milesio, il lemma della *Suda* sembra tramandare una interpretazione che in qualche modo gli si avvicina negli effetti – considerare Cadmo il diffusore della scrittura in quanto primo autore di una συγγραφή –, pur trascurando integralmente il complesso di considerazioni che era dietro le conclusioni di Giuseppe – come indica la datazione pre-omerica. Se si può individuare un nesso tra le due posizioni non è facile a dirsi; va comunque ricordato che sono le due uniche teorie sulla diffusione della scrittura in Grecia che individuano in un prosatore il primo o uno dei primi autori di testi scritti.

Anche il collegamento alla figura di Orfeo può essere ricompreso in questa discussione sulla diffusione della scrittura in Grecia. Come si è già detto, qualche fonte antica attribuiva al mitico poeta il primo o uno dei primi utilizzi della scrittura, unitamente al suo ruolo di ancestrale interprete dell'arte poetica. La risposta di Jacoby in merito si ricollega proprio al novero di Orfeo fra i primi mitici sapienti o patroni delle arti intellettuali: l'intento era fare di Cadmo un discepolo di Orfeo; questo, però, né la *Suda* né alcuna altra fonte lo dicono o offrono elementi per affermarlo. Va, in-

---

stabiliscono un rapporto tra Ferecide e Talete. I due furono contemporanei; secondo la *Suda* Ferecide era geloso della fama di Talete: *Suda*, s.v. Φερεκίδης Βάβυος Σύριος (φ 214). Essi sono accostati come i primi ricercatori che si sono interrogati l'uno sul problema dei principi primi di tutte le cose e dello spirito vitale che anima la materia, l'altro sulla natura dell'anima, sul dualismo anima-corpo e sulla natura e origine degli dei (Apon. in *Cant.* III 5); ad Aristotele si deve la definizione di Talete come primo filosofo (Arist. *Metaph.* 983b 27-984a 3), mentre di Ferecide egli afferma che si pose a metà strada fra teologia e filosofia (Arist. *Metaph.* 1091b 8).

<sup>71</sup> Sul rapporto tra oralità e scrittura nella storiografia antica cf. i recenti Gentili - Cerri 1981, 187-204; Gentili - Cerri 1983, 3-31; Porciani 1994, 377-397; Bertelli 2001, 67-72 e bibliografia precedente in n. 2.

<sup>72</sup> Come anche la cartografia, che ha accompagnato la nascita della storiografia: cf. Jacob 1989, 152-153.

vece, osservato che la questione degli scritti orfici sembra essere stata una dei poli della discussione antica sulla comparsa e sulla diffusione dell'uso della scrittura a scapito dell'oralità. L'attidografo Androzio, esprimendo un punto di vista tipico di un'epoca che faceva ormai coincidere la sapienza con la padronanza della parola scritta, accusava tutti i Traci di ἀγραμμία e, quindi, Orfeo, trace anch'egli, di non essere il sapiente che aveva fama di essere<sup>73</sup>; di conseguenza, anche di non essere l'autore delle opere che gli venivano attribuite<sup>74</sup>. Altre testimonianze assegnavano, invece, al mitico poeta, in modo esplicito – in parte lo si è visto – la capacità di scrivere, oppure gli attribuivano la dettatura – messa per iscritto – dei propri canti ai discepoli (in particolare, a Museo)<sup>75</sup>: esse possono essere lette come risposta alla polemica suscitata da Androzio o da chi, come lui e anche prima di lui, metteva in dubbio la paternità dei testi orfici collegandola alla questione della nascita della scrittura<sup>76</sup>. Ancora una volta, l'autore del lemma della *Suda* (o la sua fonte), stabilendo un certo rapporto cronologico tra Orfeo e Cadmo milesio, sembra esprimere una precisa posizione relativamente a un problema, articolatamente dibattuto, circa la questione della diffusione della scrittura in Grecia.

Un altro punto che sembra essere stato molto dibattuto nell'antichità è l'identità del primo autore di una συγγραφή in prosa (καταλογάδη ο πεζῶ λόγῳ) e se questa sia stata un'opera teologica/filosofica o storiografica. Molte tracce di tale dibattito sono recuperabili nei lemmi della *Suda*. Nel lemma κ 22 si legge che Cadmo πρῶτος κατὰ τινὰς συγγραφὴν ἔγραψε καταλογάδην, μικρῶ νεώτερος Ὀρφέως, «per primo, secondo alcuni, scrisse un'opera [o una ricerca storica?] in prosa, [essendo?] di poco più giovane di Orfeo». Jacoby attira l'attenzione sull'espressione κατὰ τινὰς: e il rimando diretto è, evidentemente, alla speculare espressione (τινὲς ἱστοροῦσιν ... ἐτέρων φερόντων) che si ritrova nel lemma dedicato a Ferecide Siro<sup>77</sup>: πρῶτον δὲ συγ-

---

<sup>73</sup> Ael. VH VIII 6.

<sup>74</sup> Detienne 1990, 97-112.

<sup>75</sup> Cf., ad es., Linforth 1941, 15-16, 122-127; Detienne 1990, 108.

<sup>76</sup> Detienne 1990, 108.

<sup>77</sup> Φ 214. Φερκεύδης Βάβυος Σύριος: ἔστι δὲ νῆσος μία τῶν Κυκλάδων ἢ Σύρα, πλησίον Δήλου. γέγονε δὲ κατὰ τὸν Λυδῶν βασιλέα Αλυάτην, ὡς συγχρονεῖν τοῖς ζ' σοφοῖς· καὶ τετέχθαι περὶ τὴν με' Ὀλυμπιάδα, διδασθῆναι δὲ ὑπ' αὐτοῦ Πυθαγόραν λόγος· αὐτὸν δὲ οὐκ ἐσηκέναι καθηγητὴν, ἀλλ' ἐαυτὸν ἀσκήσει, κτησάμενον τὰ Φοινίκων ἀπόκρυφα βιβλία. πρῶτον δὲ συγγραφὴν ἐξενεγκεῖν πεζῶ λόγῳ τινὲς ἱστοροῦσιν, ἐτέρων τοῦτο εἰς Κάδμον τὸν Μιλήσιον φερόντων, καὶ πρῶτον τὸν περὶ τῆς μετεμψυχώσεως λόγον εἰσηγήσασθαι. ἐζηλοτύπει δὲ τὴν Θάλητος δόξαν. καὶ τελευτᾷ ὑπὸ πλήθους φθειρῶν. ἔστι δὲ ἅπαντα ἃ συνέγραψε, ταῦτα· Ἐπτάμυχος ἦτοι Θεοκρασία ἢ Θεογονία. ἔστι δὲ θεολογία ἐν βιβλίοις δέκα, ἔχουσα θεῶν γένεσιν καὶ διαδόχους («Ferecide, figlio di Babio, Siro: Sira è un'isola delle Cicladi, vicino a Delo. Visse al tempo del re dei Lidi Aliatte, quindi contemporaneamente ai Sette Sapienti;

γραφὴν ἐξενεγκεῖν περὶ λόγῳ τινὲς ἱστοροῦσιν, ἐτέρων τοῦτο εἰς Κάδμον τὸν Μιλήσιον φερόντων, «alcuni sostengono in base alle loro ricerche che egli sia stato il primo a divulgare un'opera in prosa, mentre altri attribuiscono questo a Cadmo di Mileto». Stessi termini di discussione in Plinio, il quale in un suo passo afferma che Cadmo *primus prorsam orationem condere instituit*<sup>78</sup>, in un altro che *prorsam orationem condere Pherecydes Syrius instituit ... , historiam Cadmus Milesius*<sup>79</sup>. Il dibattito era più ampio, perché riguardava anche altri autori; sempre la *Suda*, nel lemma dedicato a Ecateo, afferma che «Ecateo per primo divulgò una ricerca storica in prosa (πρῶτος δὲ ἱστορίαν περὶ ὧς ἐξήγηκε), Ferecide invece un'opera in prosa (συγγραφὴν δὲ Φερεκύδης)»<sup>80</sup>. Più genericamente, ma la sostanza dell'affermazione è dello stesso tenore, Giuseppe indica come οἱ τὰς ἱστορίας ἐπιχειρήσαντες συγγράφειν Cadmo di Mileto e Acusilao di Argo<sup>81</sup>.

Un altro candidato al ruolo di più antico prosatore/autore di un'opera storica in prosa si può individuare in un antichissimo Ferecide di Atene, diverso dal Ferecide di Atene autore delle *Genealogie*, di cui si hanno notizie solo attraverso un lemma della *Suda*<sup>82</sup>, in cui egli è detto essere più anziano di Ferecide di Siro e autore di un'opera di storia o antichità locali, gli *Autoctoni* (un'*archeologia* dell'Attica); anche se il testo non precisa esplicitamente se l'opera fosse in prosa o in versi, esso riporta l'opinione dirimente di Porfirio, il quale riteneva che non vi fosse alcuno più anziano di Ferecide di Siro e che questo solo potesse essere considerato primo autore di una *συγγραφή*. Dunque, da qualcuno Ferecide di Atene era considerato

---

e nacque durante la XLV Olimpiade. Secondo quanto si raccontava, Pitagora era stato suo allievo; lui, invece, non aveva avuto maestri, ma era stato autodidatta, avendo acquistato i libri segreti dei Fenici; alcuni sostengono in base alle loro ricerche che egli sia stato il primo a comporre un'opera in prosa, mentre altri attribuiscono questo a Cadmo di Mileto, e che per primo abbia presentato un discorso sulla metempsicosi. Fu invidioso della fama di Talete. E morì di furia. Tutte le opere che scrisse sono queste: *Eptamuchos* o *Teocrasia* o *Teogonia*, cioè una teologia in dieci libri, che narra la nascita degli dei e i loro discendenti»).

<sup>78</sup> Plin. *HN* V 112.

<sup>79</sup> Plin. *HN* VII 205. Jacoby 1919, col. 1474, lo definisce un compromesso.

<sup>80</sup> *Suda*, s.v. Ἐκαταῖος.

<sup>81</sup> Joseph. *Ap.* I 13.

<sup>82</sup> Il lemma a lui dedicato recita, infatti, così: 216. Φερεκύδης Ἀθηναῖος· πρεσβύτερος τοῦ Συρίου, ὃν λόγος τὰ Ὀρφείως συναγαγεῖν. ἔγραψεν Ἀυτόχθονας· ἔστι δὲ περὶ τῆς Ἀττικῆς ἀρχαιολογίας ἐν βιβλίῳς ἑ· Παραίνεσις δι' ἐπῶν. Πορφύριος δὲ τοῦ προτέρου οὐδένα πρεσβύτερον δέχεται, ἀλλ' ἐκεῖνον μόνον ἡγεῖται ἀρχηγὸν συγγραφῆς («Ferecide, Ateniese, più anziano del Siro, il quale, secondo quanto si tramanda, ha raccolto gli scritti di Orfeo. Scrisse *Autoctoni*, cioè un'opera sull'*archeologia* dell'Attica in dieci libri; *Esortazioni* in versi. Porfirio, invece, non accetta che ci fosse alcuno più anziano di Ferecide Siro, ma quello solo egli ritiene primo autore di una *συγγραφή*»).

un candidato al ruolo di primo autore di una συγγραφή, ed essendo la sua opera di argomento storico, egli sarebbe stato anche lo storico più antico; non però da Porfirio, la cui critica si può appoggiare a due altre testimonianze, una di Eratostene e una di Strabone. Per quanto riguarda la testimonianza di Eratostene, si tratta di una contestazione mossa ad Androne Efesio, il quale distingueva due personaggi chiamati Fecide e originari di Siro, un antichissimo astrologo e il teologo figlio di Babio, maestro di Pitagora; Eratostene rigetta questa notizia, affermando che è esistito solo un Fecide di Siro, e un altro Fecide, l'Ateniese genealogista<sup>83</sup>. Si ritiene comunemente che il primo Fecide sia frutto di una congettura di Androne, una speculazione fondata su alcuni dati messi insieme dallo scrittore efesio<sup>84</sup>. L'affermazione di Eratostene sembra, invece, oltre che escludere l'esistenza del Fecide di Siro astrologo, escludere anche l'esistenza di un Fecide Ateniese πρεσβύτερος, poiché il secondo e unico altro Fecide da lui menzionato, vicino cronologicamente e per fama al teologo di Siro, è il genealogista ateniese. La medesima impressione si può ricavare da un appunto di Strabone su Siro, il quale afferma che «poi c'è Siro (la prima sillaba è lunga), di dove era originario Fecide figlio di Babio; l'Ateniese è più giovane di lui»<sup>85</sup>, un modo di esprimersi che lascia intendere che un unico antico Fecide di Atene noto al geografo fosse, per l'appunto, il più giovane, e che egli non fosse a conoscenza di un Fecide πρεσβύτερος τοῦ Συρίου. Se ne può concludere che né Eratostene né Strabone conoscevano il più antico Fecide di Atene.

Sulla base dell'opinione polemica di Porfirio, di un'osservazione sull'ordine in cui sono citate le opere assegnategli – prima quella in prosa e poi quella in versi, mentre la tradizione pinacografica cita sempre prima la produzione poetica – e della datazione, ricavata sia dalla collocazione cronologica relativa di questo autore, πρεσβύτερος τοῦ Συρίου, sia dalla notizia secondo cui ὄν λόγος τὰ Ὀρφείως συναγαγεῖν, due dati che ne fanno, a suo parere, «one more name to the circle of pupils of Orpheus», Jacoby conclude che questo antichissimo Fecide Ateniese è un falso<sup>86</sup>; la contraffazione sarebbe stata creata per garantire, a sua volta, la genuinità degli *Autoctoni*, anch'essa o opera integralmente contraffatta o titolo assegnato a un gruppo di false citazioni: «[...] it is merely to guarantee the genuineness of the Αὐτόχθονες which are described as dealing with Attic archaeology that the

---

<sup>83</sup> Diog. Laert. I 119.

<sup>84</sup> Ad es. Jacoby 1947, 24-25; Fowler 1999, 7-8.

<sup>85</sup> Str. X 5, 8 (C 487).

<sup>86</sup> Per la complessa *querelle* sull'identità dei diversi autori antichi omonimi (i due Fecide di Siro, i due Fecide di Atene, Fecide di Lero), cf. Jacoby 1947, 13-64, con bibliografia precedente; Fowler 1999, 1-15; Dolcetti 2004, 1-7.

forger had to create an author and give him a personality by fixing his time, enumerating his books, and bringing him into connexion with Orpheus»<sup>87</sup>.

Va, però, notato che Porfirio contesta solo la datazione attribuita al Ferecide autore degli *Autoctoni*, affermando con forza il primato di Ferecide di Siro nella composizione di una συγγραφή, mentre non entra affatto nel merito del problema della sua esistenza, e, in secondo luogo, che le parole di Eratostene e Strabone non indicano che altri storici di nome Ferecide, di minor fama e più tardi, non possano essere esistiti; è il caso, riconosciuto, di Ferecide di Lero<sup>88</sup>. Ciò significa che questo Ferecide può essere esistito, anche se non in epoca così antica. In tal caso, sarebbe errata solo la datazione proposta dal lemma; lo stesso Jacoby nota che si tratta di una datazione vaga, assegnata solo in forma relativa – in riferimento a Ferecide di Siro – e poi precisata in base al fatto che a questo autore veniva attribuita una raccolta di τὰ Ὀρφείως, né vi sono altre fonti che forniscano una data più precisa<sup>89</sup>. Questi dati puntano, a mio parere, a indicare che la datazione è frutto di congettura, più che di invenzione, e che questa congettura potrebbe essere stata formulata sulla base della raccolta di τὰ Ὀρφείως: la presenza di quest'opera ha convinto Jacoby che il presunto falsario, a cui si deve la creazione della figura di questo Ferecide Ateniese, fosse mosso dall'intento di fare di lui uno degli allievi di Orfeo, per suggellarne l'estrema antichità; tuttavia, il verbo usato dal testo, συνάγω, indica la semplice raccolta di testi, un'operazione che, di per sé, non implica necessariamente un legame cronologico particolare con l'autore di questi testi, né con la pubblicazione di qualcosa di inedito. In sostanza, non è detto che questa raccolta di opere orfiche sia avvenuta subito dopo la mitica epoca della morte di Orfeo, tanto più che le opere orfiche hanno una lunga storia, come lunga è la storia della dottrina orfica: dunque, una raccolta di testi attribuiti a Orfeo poté essere realizzata in un'epoca qualsiasi, ma una sovra-interpretazione della notizia ha potuto portare a dedurre che l'autore di questa raccolta visse in un'epoca prossima a quella di Orfeo; è anche l'interpretazione che Jacoby ha dato del passo<sup>90</sup>.

<sup>87</sup> Jacoby 1947, 57.

<sup>88</sup> Jacoby 1947, 51, n. 99.

<sup>89</sup> Una proposta di datazione all'età ellenistica per questo Ferecide autore degli *Autoctoni* è stata avanzata da Von Gutschmid 1893, 300-301, ma Jacoby la respinge proprio a causa dei τὰ Ὀρφείως.

<sup>90</sup> Vi è anche una vaga possibilità che il più antico Ferecide Ateniese sia uno sdoppiamento accidentale di Ferecide di Siro. La raccolta di opere orfiche, infatti, indica una notevole prossimità con l'adesione alla teoria della metempsirosi attribuita a Ferecide di Siro e potrebbe, di conseguenza, essere un argomento che suggerisce una identità tra le due figure o, quantomeno, un processo di sdoppiamento del teologo, involontario o influenzato dall'esistenza del più giovane Ferecide di Atene. Unendo all'attività di raccolta dei

E questo ci riporta al dibattito sulla messa per iscritto dei testi orfici da parte o meno del loro autore, nonché alla datazione di Cadmo milesio nella *Suda*, μικρῶ νεώτερος Ὀρφέως: già Jacoby associava questa datazione a quella di Ferecide Ateniese condotta in base alla sua raccolta di testi orfici<sup>91</sup>. È chiaro che nei lemmi della *Suda* in esame si intrecciano i diversi temi che hanno caratterizzato la discussione antica e le conclusioni, spesso affette da congettura, di essa, poi filtrate nella tradizione lessicografica; ciò rende ancora più probabile, se non evidente, che le informazioni tramandate dalla *Suda* sulla datazione di Cadmo e sul suo primato nella diffusione della scrittura siano congetture tarde e formulate nell'ambito dei momenti finali di questo dibattito, e che non vanno prese in considerazione a discapito delle più antiche notizie fornite in merito da Plinio e Giuseppe.

FEDERICA FONTANA  
Università degli Studi di Bari  
federica.fontana.ba@gmail.com

---

testi orfici le *Esortazioni*, emerge la figura di un uomo dedito alla filosofia o alla teologia. Inoltre, in numerosi casi, si ipotizzano confusioni, sovrapposizioni e scambi di dati tra Ferecide di Siro, Ferecide di Atene e Ferecide di Lero, nelle testimonianze antiche. Secondo Jacoby e altri studiosi, due dati attribuiti al terzo scrittore di nome Ferecide, a cui la *Suda* dedica un lemma (φ 217), Ferecide di Lero, sono da assegnare al Ferecide di Atene genealogista (la data di nascita collocata nella LXXV Olimpiade e la definizione di ἱστορικός): *FGrHist* I A, Komm., 386-387; così come il numero dei libri, dieci, assegnato dalla *Suda* all'opera di Ferecide di Siro, è tratto, sempre secondo lo studioso, dal numero dei libri delle *Genealogie*: Jacoby 1947, 55, n. 118; Eusebio data alla LIX Olimpiade (544-541 a.C.) l'*acme* di un Ferecide *historicus*: Pherecyd. Syr. T 2 Dolcetti; Giorgio Sincello, similmente, afferma che il maestro di Pitagora fu Ferecide ἱστορικός: *Sync. Ecl. Chron.* 285, 10 Mosshammer; Cirillo, ancora, afferma che Ferecide ἱστοριογράφος visse durante la LIX Olimpiade; infine, Elladio parla di Ferecide di Siro come dell'autore delle *Genealogie*: *apud Phot. Bibl.* 279, 553a. Gli autori che citano i frammenti attribuiti agli *Autoctoni*, dei quali, peraltro, solo il contenuto suggerisce una possibile appartenenza a quest'opera, con un'unica eccezione – soltanto *FGrHist* 333 F 2 = 3 F 176 cita esplicitamente il titolo dell'opera – si riferiscono al loro autore chiamandolo semplicemente Ferecide. Un'eccezione sarebbe costituita da Plutarco, che aggiunge l'aggettivo ὁ παλαιός: *Plut. Mor.* 938B = *FGrHist* 333 F 5 = 3 F 177. Cf. Jacoby 1947, 57 n. 125; 60 n. 137. Quest'ultimo frammento, tuttavia, inserito da Jacoby tra quelli attribuibili agli *Autoctoni*, è palesemente da limitare nel testo della citazione e da attribuirsi a Ferecide di Siro, a cui non solo si rifà perfettamente il contenuto, ma anche l'aggettivo. Infatti, lo stesso Jacoby inserisce tutti i frammenti, a lui attribuiti, nella sezione sui frammenti incerti da assegnare al più giovane Ferecide di Atene: *FGrHist* 333 F 3-4 = 3 F 178-179; 333 F 5 = 3 F 177.

<sup>91</sup> Jacoby 1919, col. 1476; *FGrHist* III B, Komm., Text, 403.

BIBLIOGRAFIA

- Bertelli 2001 L. Bertelli, Hecataeus: From Genealogy to Historiography, in N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, 67-94.
- Bolton 1962 J.D.P. Bolton, *Aristeas of Proconnesus*, Oxford 1962.
- Costa 2010 V. Costa, Esichio di Mileto, Johannes Flach e le fonti biografiche della Suda, in G. Vanotti (a cura di), *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti. Atti dell'incontro internazionale Vercelli, 6-7 novembre 2008*, Tivoli 2010, 43-55.
- Creuzer 1806 *Historicorum graecorum antiquissimorum fragmenta*, hrsg. von F. Creuzer, Heidelberg 1806.
- Detienne 1989 M. Detienne, Lo spazio della pubblicità: i suoi operatori intellettuali nella città, in M. Detienne (a cura di), *Sapere e scrittura in Grecia*, Roma - Bari 1989, 5-49.
- Detienne 1990 M. Detienne, *La scrittura di Orfeo*, Roma - Bari 1990.
- Dolcetti 2004 P. Dolcetti (a cura di), *Fericide di Atene. Testimonianze e frammenti*, Alessandria 2004.
- Edwards-Edwards 1974 G.P. Edwards - R.B. Edwards, Eratosthenes and the Date of Cadmus, *CR* 24 (1974), 181-182.
- Fontana 2012 F. Fontana, Sul metodo storiografico di Acusilao di Argo, *Historia* 61 (2012), 383-413.
- Fowler 1999 R.L. Fowler, The Authors named Pherecydes, *Mnemosyne* 52 (1999), 1-15.
- Ganci 1991-1992 R. Ganci, La colonizzazione ionica nei testi di Erodoto, Strabone, Pausania. La Κτίσις Μιλήτου, *Seia* 8-9 (1991-1992), 17-49.
- Gentili 1983 B. Gentili, Oralità e scrittura in Grecia, in M. Vegetti (a cura di), *Oralità, scrittura, spettacolo*, Torino 1983, 30-52.
- Gentili - Cerri 1981 B. Gentili - G. Cerri, Comunicazione scritta e comunicazione orale nel pensiero storiografico dei Greci, in E.A. Havelock - J.P. Hershbell (a cura di), *Arte e comunicazione nel mondo antico*, Roma - Bari 1981, 187-204 (Written and Oral Communication in Greek Historiographical Thought, in *Communications Arts in Ancient World*, New York 1978, 137-155).
- Gentili - Cerri 1983 B. Gentili - G. Cerri, *Storia e biografia nel pensiero antico*, Roma - Bari 1983.
- Giangiulio 1994 M. Giangiulio, Ippi di Reggio, la Suda e l'erudizione pinacografica antica (FGrHist 554 T 1 = Suda, 1 591 Adler), in S. Alessandri (a cura di), *Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, 225-243.
- Gitti 1957a A. Gitti, Nuove discussioni su Cadmo di Mileto, *Atene & Roma* 2 (1957), 85-93.

- Gitti 1957b A. Gitti, L'età di Cadmo di Mileto, *AFLB* 3 (1957), 43-57.
- Gomme 1913 A.W. Gomme, The Legend of Cadmus and the Logographi, *JHS* 33 (1913), 53-72, 223-245.
- Guarducci 1967 M. Guarducci, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967.
- Jacob 1989 C. Jacob, Inscrivere la terra abitata su una tavoletta. Riflessioni sulla funzione delle carte geografiche nell'antica Grecia, in M. Detienne (a cura di), *Sapere e scrittura in Grecia*, Roma - Bari 1989, 151-178.
- Jacoby 1909 F. Jacoby, Über die Entwicklung der griechischen Historiographie und den Plan einer neuen Sammlung der griechischen Historikerfragmente, *Klio* 9 (1909), 80-123.
- Jacoby 1919 F. Jacoby, s.v. Kadmos (6), in *RE* X.2, 1919, coll. 1473-1476.
- Jacoby 1947 F. Jacoby, The First Athenian Prose Writer, *Mnemosyne* 3, 13 (1947), 13-64 (= H. Bloch, hrsg., *Abhandlungen zur griechischen Geschichtsschreibung von Felix Jacoby zu seinem achtzigsten Geburtstag am 19. März 1956*, Leiden 1956, 100-143).
- Jones 2013 N.F. Jones, s.v. Kadmos of Miletos (335), *Brill's New Jacoby* <http://referenceworks.brillonline.com/entries/brill-s-new-jacoby/kadmos-of-miletos-335-a335>.
- Linforth 1941 I.M. Linforth, *The Arts of Orpheus*, Berkeley - Los Angeles 1941.
- Mazzarino 1966 S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1966.
- Moggi 1972 M. Moggi, Autori greci di Persikà. I: Dionisio di Mileto, *ASNP* 2, 2 (1972), 433-468.
- Nicolai 1997 R. Nicolai, «Pater semper incertus». Appunti su Ecateo, *QUCC* 56 (1997), 143-164.
- Nieddu 1985 G. Nieddu, Alfabetizzazione e uso della scrittura in Grecia nel VI e V sec. a.C., in B. Gentili - G. Paioni (a cura di), *Oralità: cultura, letteratura, discorso. Atti del Convegno Internazionale (Urbino 21-25 luglio 1980)*, Roma 1985, 81-100.
- Piccaluga 1991 G. Piccaluga, Processi di formazione dei miti greci: la fondazione della scrittura, in D. Musti *et al.* (a cura di), *La transizione dal miceneo all'alto arcaismo. Dal palazzo alla città. Atti del Convegno Internazionale (Roma 14-19 marzo 1988)*, Roma 1991, 539-550.
- Porciani 1994 L. Porciani, Oralità, scrittura, storiografia, in S. Alessandrì (a cura di), *Ἰστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, 377-397.
- Porciani 2009<sup>2</sup> L. Porciani, Il problema della storia locale, in C. Ampolo (a cura di), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, Pisa 2009<sup>2</sup>, 173-184.
- Sakellariou 1959 M.B. Sakellariou, *La migration grecque en Ionie*, Athenai 1958.

- Schwartz 1897 E. Schwartz, *s.v.* Bion (8), in *RE* III.1, 1897, coll. 482-483.
- Szlezác 1988 T.A. Szlezác, *Platone e la scrittura della filosofia: analisi di struttura dei dialoghi della giovinezza e della maturità alla luce di un nuovo paradigma ermeneutico*, Milano 1988 (*Platon und die Schriftlichkeit der Philosophie, I: Interpretationen zu den frühen und mittleren Dialogen*, Berlin 1985).
- Vernant 1962 J.P. Vernant, *Les origines de la pensée grecque*, Paris 1962.
- Von Gutschmid 1893 A. Von Gutschmid, *Kleine Schriften*, IV, Leipzig 1893.
- Wiegand 1914 T. Wiegand (hrsg.), *Milet: Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899*, III, *Das Delphinion in Milet*, Berlin 1914.